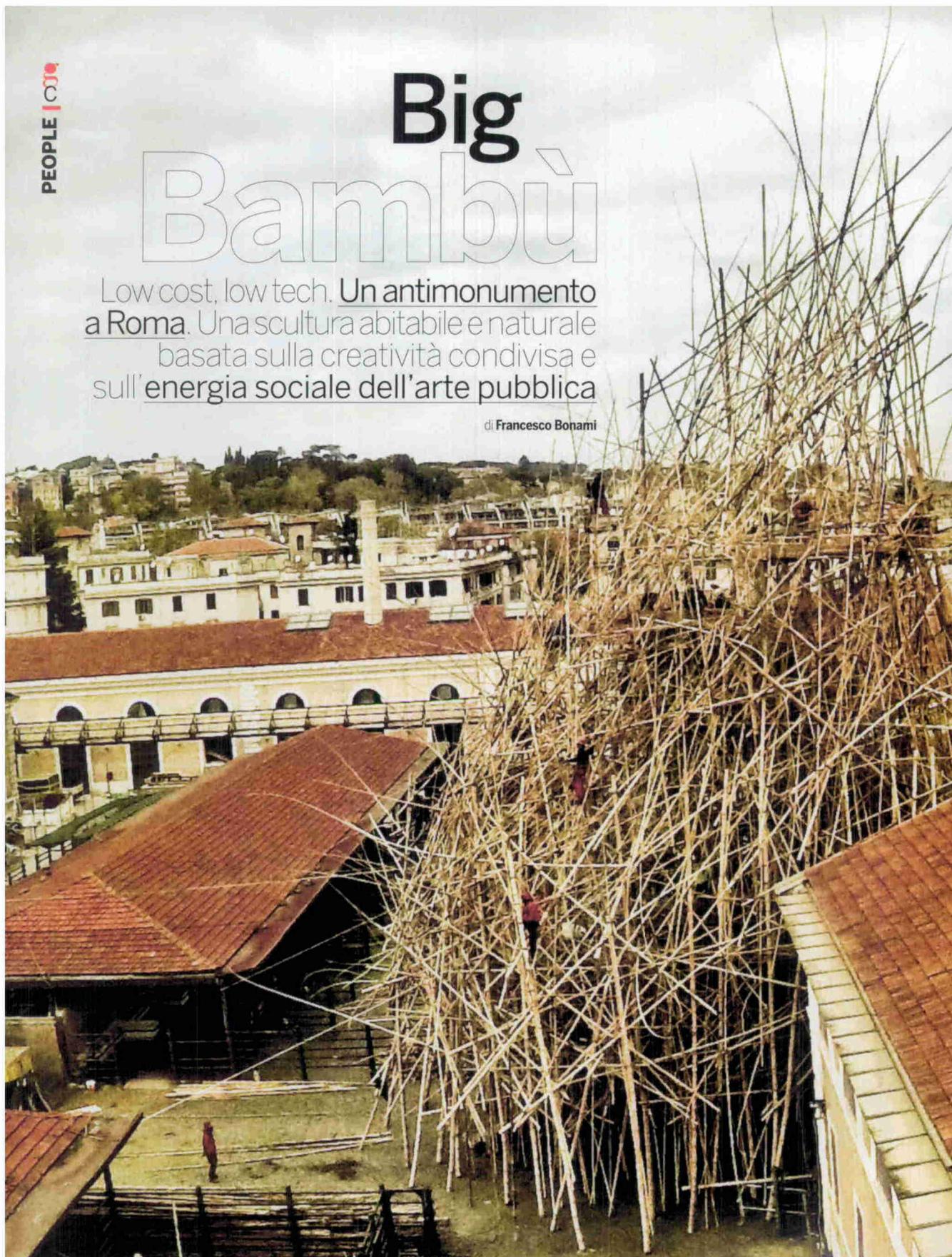


PEOPLE | **così**

Big Bambù

Low cost, low tech. Un antimonumento a Roma. Una scultura abitabile e naturale basata sulla creatività condivisa e sull'energia sociale dell'arte pubblica

di Francesco Bonami



GCASA | GEN/FEB2013 | 73



| Al Testaccio
L'installazione *Big Bambù* di Mike e Doug Starn, è realizzata al Macro (Museo d'arte Contemporanea di Roma) per la sesta Enel Contemporanea, un'edizione speciale per i 50 anni di Enel (foto Mike e Doug Starn).

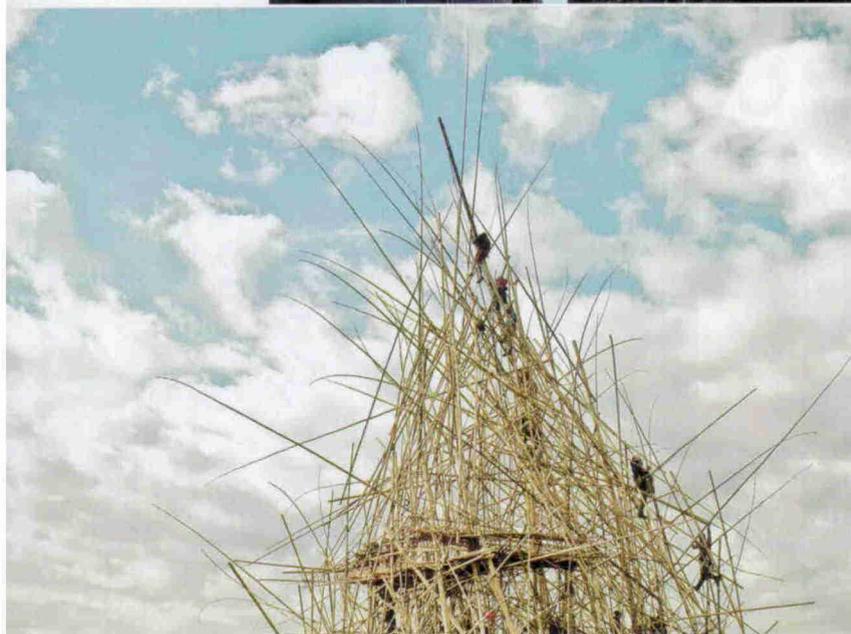
PEOPLE | **COJO**

BIG BAMBÙ

74 | GCASA | GEN/FEB2013

**Mike e Doug Starn**

I gemelli, a lato, (New Jersey, 1961) lavorano insieme da oltre 20 anni focalizzandosi nella costruzione di architetture abitabili in bambù (in basso), qui una torre-scultura organica e viva, alta circa 25 m., in cui lo spettatore si può arrampicare. Il tempo di permanenza dell'opera a Roma non è ancora definito (foto Mike e Doug Starn).



dialogando con due punti di riferimento particolari dello skyline urbano. Uno è il vecchio gasometro dell'Eni che, essendo Big Bambù un progetto di Enel Contemporanea, assume il ruolo di rivale simbolico in una competizione fra l'archeologia industriale e l'ecologia progettuale rappresentata dall'architettura organica dei fratelli Starn. Il secondo punto di riferimento è il monte dei Cocci, una collina fatta di vecchie anfore romane, una specie di discarica imperiale che, come Big Bambù, è cresciuta in modo altrettanto organico e antitecnologico sfidando le leggi della statica. Il Big Bambù è concepito come un luogo abitabile: la gente si può arrampicare all'interno e trovare piattaforme, terrazze, tavolini e sedie a sdraio, il tutto costruito con variazioni della struttura senza mai aggiungere un oggetto, e in questi luoghi può sostare, può rimanere ad ammirare il paesaggio o ad ascoltare musica. Alla sommità si trova il "crow nest" (il nido del corvo), un piccolissimo cassero come quelli che stavano sugli alberi dei galeoni per avvistare balene o terre sconosciute. E nello sforzo titanico dei due artisti c'è la fisicità della lotta di Achab, il capitano del famoso romanzo di Melville, con la sua preda, la balena bianca Moby Dick.

La torre non è una scultura ma uno spazio pubblico

Se confrontiamo la torre di Cecil Balmond e Anish Kapoor, tirata su nel cielo di Londra con sofisticatissimi calcoli d'ingegneria statica e un budget di molti milioni, con la torre di bambù che si alza sopra gli edifici del Macro di Testaccio raggiungendo i 30 metri di altezza, e se pensiamo ai 25 free-climber americani e italiani che, insieme a Mike e Doug Starn, gli autori del progetto Big Bambù, l'hanno costruita a mani nude e in due mesi, ci viene veramente da sorridere. Questo intreccio di bambù indonesiano non è cresciuto in base ai calcoli matematici ma grazie alla statica empirica elaborata dai due artisti insieme ai loro assistenti. Il progetto, esattamente contrario al priapismo monumentale di tantissima arte e architettura contemporanea, ha una sua efficacia spettacolare che si percepisce soltanto quando ci si arrampica dentro, come scimmie o pappagalì. Il Big Bambù di Roma è la terza costruzione, e la più alta, eretta dai due gemelli originari di Boston. La prima fu fatta sul tetto del Metropolitan Museum di New York e la seconda a Venezia, durante l'ultima Biennale d'arte, su un palazzetto accanto alla Guggenheim Foundation. A Roma, il cono di canne è cresciuto

che rimarrà al Testaccio per un lungo periodo di tempo e che diventerà, per il quartiere, un punto di riferimento e un luogo di convivialità. Su Facebook già appaiono le foto scattate dagli abitanti dei palazzi circostanti che, dalle loro finestre, hanno visto apparire all'orizzonte questo romantico ciuffo di canne. Di fronte all'abitudine dell'opinione pubblica italiana di drammatizzare qualsiasi intervento urbano che snaturi la noia degli skyline delle nostre città, un intervento come questo che, nella sua leggerezza, anziché ferire il cielo lo solletica, è accettato con più facilità. Forse la risposta generalmente positiva, da parte del pubblico e degli abitanti del quartiere, al progetto di Mike e Doug Starn, è dovuta al fatto che la loro torre porta con sé i segni del gesto e dello sforzo di chi l'ha costruita. La torre non è uscita dal programma di un computer ma dall'applicazione di un metodo e di una qualità che abbiamo dimenticato, ed è il risultato della motivazione comune delle persone che, tutte insieme, possono veramente smuovere qualcosa, a volte una canna e a volte un'intera società. ●●

Courtesy Enel Contemporanea